

Segue dalla prima

I soldati israeliani, puntualizza il ministro della Difesa, lasceranno Ramallah entro qualche giorno, dopo che - sulla base della proposta del presidente Usa George W. Bush - guardie statunitensi e britanniche avranno preso in consegna i militanti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fppl) responsabili dell'uccisione del ministro del turismo israeliano Rehavam Zeevi.

In serata, nel quartier generale dell'Anp si tiene la prima riunione tra gli esperti americani e britannici con i responsabili della sicurezza palestinesi per mettere a punto gli ultimi dettagli del trasferimento e della detenzione dei militanti dell'Fppl nel carcere di Gerico. Nello stesso carcere, dovrebbero inoltre essere trasferiti anche il segretario generale del Fronte popolare Ahmed Saadat e Fuad Shubaki, l'ufficiale pagatore della «Karine A», la nave intercettata in gennaio nel Mar Rosso con un carico di 50 tonnellate di armi. «Sin dall'altra sera - dice il direttore del centro di reclusione di Gerico, Abu Muhammad - ho ricevuto l'ordine di preparare le celle, anche se non mi hanno precisato quanto saranno esattamente i prigionieri». Ma il braccio di ferro attorno al Muqata non può dirsi ancora concluso: «Il presidente Arafat rifiuta di abbandonare il quartier generale fino a che l'esercito israeliano non avrà tolto l'assedio e ritirato tutti i suoi carri armati da Ramallah», afferma il ministro dell'Informazione palestinese, Yasser Abed Rabbo.

Ma se Ramallah si appresta, salvo clamorosi colpi di scena, a festeggiare il ritorno alla libertà di Arafat, Hebron riscopre la guerra. Due ore prima dell'alba, i tank israeliani occupano la città dei Patriarchi, l'unico tra i grandi centri urbani della Cisgiordania rimasto finora escluso dall'offensiva di Tsahal. Protetti dal lancio dei fumogeni, i blindati penetrano da quattro direzioni nelle vie del centro soffocando con le mitragliatrici pesanti e i razzi aria-terra degli elicotteri «Apache» la debole resistenza opposta dai palestinesi. Il bilancio dell'incursione è di 9 morti e 35 feriti. Tra le vittime, secondo fonti ospedaliere, almeno cinque erano civili, sepolti tra le macerie della loro casa distrutta da un missile sparato da un elicottero. Quella condotta ad Hebron, denuncia ancora Yasser Abed Rabbo, è «l'ennesima provocazione di Sharon nelle ore in cui si decide la liberazione del presidente Arafat». Immediata la replica israeliana: l'operazione - afferma un portavoce militare di Tel Aviv - è solo la risposta all'attacco palestinese compiuto domenica mattina nell'insediamento ebraico di Adura (dieci chilometri da Hebron), costato la vita a quattro coloni, tra cui una bimba di cinque anni. I soldati rastrellano casa per casa i principali quartieri fermando almeno duecento persone e

“ I killer di Zeevi saranno presto consegnati a guardie britanniche e Usa. Anche per i miliziani della Natività potrebbe essere decisa la stessa sorte ”



Sharon continua a osteggiare la missione Onu a Jenin: spera che lo sblocco del negoziato per Betlemme possa favorire il naufragio dell'inchiesta sul campo profughi ”

# Israele libera Arafat, coprifuoco a Hebron

Il leader palestinese: non esco se i tank non lasciano Ramallah. Nove morti nella Città dei patriarchi



Palestinesi fatti prigionieri ammassati davanti a un muro a Hebron

## Israele

### Critica contro Sharon Cantante ebrea all'indice

**WASHINGTON** In America, le associazioni ebraiche boicottano i suoi dischi. In Israele, il sindacato dei musicisti ha fatto in modo che un concerto in suo onore fosse annullato. Yaffa Yarkoni, 77 anni, cantante israeliana popolare anche negli Stati Uniti, è stata improvvisamente accusata di antisemitismo e trattata come nemica. La sua colpa è di avere criticato il comportamento dei soldati di Sharon. Una dichiarazione alla radio militare israeliana ha colpito parte del suo pubblico come un pugno nello stomaco: «Quando ho visto i giovani palestinesi legati con le mani dietro la schiena, ho pensato che anche i giovani ebrei erano stati trattati così durante l'Olocausto. Noi siamo un popolo sopravvissuto all'Olocausto, come è possibile che ora facciamo agli altri quello che hanno fatto a noi?». Antisemita Yaffa Yarkoni? Sarebbe come dire che il papa è nemico dei cattolici. L'artista al centro della polemica per generazioni di israeliani è

stata il simbolo del patriottismo. La sua carriera è iniziata con la canzone adottata come inno dall'organizzazione sionista clandestina «Palmach», che combatteva contro arabi e britannici per la creazione dello stato di Israele. Ovunque fossero soldati israeliani al fronte, Yaffa Yarkoni andava a cantare per loro, vestita con una divisa simile alle loro. Per questo il 15 maggio, nell'anniversario dell'indipendenza di Israele, la radio militare ha chiesto proprio a lei di rivolgere un messaggio alle truppe impegnate in Cisgiordania. La risposta è caduta come un fulmine a ciel sereno: «Nelle guerre del passato i nostri giovani facevano a gara per arruolarsi. Sapevano che era in gioco la sopravvivenza di Israele. Per che cosa combattiamo oggi? Per occupare la terra dei palestinesi? Perché? Mio genero ha rifiutato di fare il servizio militare in Cisgiordania. Se continua così, manderò i miei nipoti all'estero. Non voglio che crescano tra odio e violenza come sono cresciuti i miei figli. Cosa dovrei spiegare loro? Dovrei dire che i palestinesi sono nostri nemici? Creare altro odio, sempre più odio?». Quel giorno Yaffa, che nonostante l'età ha ancora una bella voce, avrebbe dovuto cantare a Kfar Yona, in una cerimonia in onore dei caduti di tutte le guerre. L'invito è stato precipitosamente revocato. Il sindacato dei musicisti ha annunciato che a Gerusalemme non ci sarebbe più stato

il concerto in suo onore in preparazione da due anni. Gli sponsor avevano ritirato i finanziamenti, i biglietti già venduti venivano restituiti in massa. «Ogni giorno - ha raccontato al Los Angeles Times la figlia Shohat - riceviamo decine di telefonate di minaccia. La mamma ha detto quello che pensava, come sempre. Ma con l'aria che tira adesso in Israele, è consentito aprire bocca soltanto per dire come siamo stati bravi i nostri eroi nel campo palestinese di Jenin, che splendida gente siamo, e come il nostro esercito abbia una superiorità morale sul resto del mondo. Se qualcuno osa dire il contrario diventa un paria». Il Los Angeles Times è il solo giornale americano a denunciare episodi come questo. Nelle ultime settimane mille lettori della comunità ebraica di Los Angeles hanno disdetto l'abbonamento per protesta, visto lo spazio dato alle dichiarazioni dei palestinesi. Il direttore ha risposto con un editoriale: «Nei conflitti del medio oriente noi siamo imparziali e continueremo a esserlo, anche se alcuni lettori preferirebbero una cronaca di parte». Naomi Chazam, una deputata di sinistra della Knesset, si è rivolta al giornale per lamentare quello che sta avvenendo nel suo paese: «La vicenda di Yaffa Yarkoni è un esempio della mentalità israeliana di oggi: ogni dissenso è considerato tradimento».

arrestando 17 miliziani di Tanzim. Tra i prigionieri c'è anche Umar Nasser Al-Dean, nuovo comandante locale delle Brigate martiri di Al-Aqsa, il braccio armato di Al-Fatah. L'uomo, catturato dopo essere stato ferito, era subentrato al comando dell'organizzazione in seguito all'«eliminazione mirata» da parte di una unità di élite di Tsahal, del capo delle «Brigate», Marwan Zeloum. Ad essere uccisi nei violenti combattimenti, protrattisi per diverse ore, sono un altro esponente delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» e un membro di «Forza 17», al guardia presidenziale di Arafat. Nel corso delle operazioni, sottolineano fonti militari israeliane, sono state sequestrate grosse quantità di esplosivo, tra cui un'autobomba pronta per un attentato. Chiusi nella propria base sono anche i 44 osservatori della missione internazionale di pace «Tiph» (tra cui 10 carabinieri italiani), che hanno ricevuto dalle autorità militari israeliane l'«invito» a non uscire in strada per motivi di sicurezza.

Le prime ombre della notte calano su una città fantasma, sotto coprifuoco. L'occupazione - contestata dagli Usa - «avrà breve durata», assicurano le autorità militari israeliane, ma la potenza di fuoco utilizzata e i reparti incaricati dell'operazione - i soldati delle brigate «Golani» e «Nahal» e delle unità scelte «Duvdevan» ed «Egoz» - dimostrano l'importanza data da Israele all'offensiva su Hebron.

Si combatte a Hebron, si continua a morire a Betlemme: un altro palestinese è stato colpito a morte dai cecchini israeliani appostati attorno alla Basilica della Natività, dove in segno di protesta i negoziatori palestinesi hanno sospeso le trattative per porre fine al lungo assedio. Secondo fonti israeliane, l'ucciso - Nidal Ebyat (28 anni) - sarebbe stato un miliziano delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» e avrebbe aperto il fuoco contro i soldati da un cortile all'interno della Basilica, circostanza decisamente smentita dai palestinesi. Per sbloccare lo stallo di Betlemme, Arafat - riferisce l'agenzia stampa «Wafa» - avrebbe accettato una proposta di Usa e Gran Bretagna molto simile a quella raggiunta per la fine dell'assedio al suo quartier generale di Ramallah. I miliziani ricercati da Israele e asserragliati nella Basilica con circa 200 palestinesi e una quarantina di religiosi, verrebbero presi in consegna da guardie britanniche e statunitensi, come i militanti dell'Fppl fatti condannare da Arafat per l'assassinio di Zeevi. In alto mare resta invece la contrastata missione del team Onu incaricato di indagare sulla battaglia nel campo profughi di Jenin. In un colloquio telefonico col segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il ministro degli Esteri Shimon Peres ha chiarito che sarà solo Israele a decidere quali ufficiali e soldati potranno deporre davanti alla commissione e che lo Stato ebraico non accetterà che siano intaccati i suoi diritti sovrani. Israele, ribadiscono fonti vicine al premier Sharon, non collaborerà con la commissione se non otterrà i chiarimenti richiesti.

Umberto De Giovannangeli

## file interviste

Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano: nessun cedimento. La lotta al terrorismo continua

### «Il capo dell'Anp resta inaffidabile»

«Le operazioni in corso ad Hebron testimoniano la nostra volontà di proseguire nella guerra contro il terrorismo. Chi ha scambiato la nostra apertura condizionata sul confine di Arafat come una prova di debolezza o di arretramento, sbaglia di grosso: andremo avanti fino al raggiungimento dell'obiettivo che c'eravamo prefissi, quello di assestare un colpo mortale ai gruppi terroristi palestinesi». Ad affermarlo è Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon.

Non temiamo la verità sulla battaglia di Jenin Vogliamo imparzialità e la protezione dei soldati chiamati a deporre



«Non è così. Israele non teme la verità sulla battaglia avvenuta nel campo profughi di Jenin, un campo da tempo divenuto base operativa di tutti i gruppi terroristi palestinesi. Chiediamo solo garanzie d'imparzialità e la protezione dei militari israeliani che saranno chiamati a deporre. Tutto questo non c'entra nulla con la

vicenda di Ramallah». **E cosa vi ha spinto allora a prendere una decisione che non era nell'aria?**

«Abbiamo valutato con attenzione la proposta avanzata dal presidente George W. Bush sulla detenzione degli assassini del ministro del Turismo Rehavam Zeevi. La nostra richiesta di estradizione non è venuta meno ma, almeno in questa fase, abbiamo ritenuto che le garanzie di Usa e Gran Bretagna sull'effettiva detenzione di quei terroristi andassero nella giusta direzione. Mi lasci aggiungere che la fine dell'assedio al quartier generale di Ramallah, non cambia di una virgola il nostro giudizio su Arafat: per Israele resta un interlocutore inaffidabile in una trattativa di pace. Non sarà con chi ha scelto la strada della violenza e del terrore che i palestinesi vedranno riconosciute le loro aspettative».

**Un interlocutore che riacquista libertà di movimento.**

«Ma in una realtà ben diversa da quella che aveva conosciuto fino a quattro mesi fa. Con l'offensiva militare, Israele ha assestato colpi durissimi alle infrastrutture terroristiche palestinesi, abbiamo arrestato centinaia di ricercati, distrutto basi dell'Anp che fungevano da rifugio e da supporto operativo per quanti attentavano alla vita dei cittadini israeliani. Sappiamo

bene che il pericolo-terrorismo non è scongiurato e che la guerra che stiamo conducendo sarà ancora lunga e dolorosa. Ma sappiamo altrettanto bene che la posta in gioco è l'esistenza stessa d'Israele. Un motivo sufficiente per vincere anche questa prova».

**George W. Bush ha invitato Sharon alla Casa Bianca.**

«Sarà l'occasione per rafforzare il legame tra Stati Uniti e Israele. La stessa vicenda di Ramallah testimonia come Israele sia l'unico Paese ad aver preso sul serio gli appelli lanciati dalla Casa Bianca. Non si può certo dire altrettanto per i palestinesi e i Paesi arabi».

**L'estrema destra accusa di cedimento Sharon.**

«È un'accusa ingiusta. La linea della fermezza non è in discussione. La lotta al terrorismo non si arresterà. Ma Israele deve tener conto anche delle sollecitazioni provenienti dai suoi alleati e valutarle con attenzione. Ed è ciò che è avvenuto in questo frangente. La politica non può essere ridotta solo all'azione militare».

**Resta la macchia di Jenin.**

«Lei dice? Vedo che ora anche Amnesty International ammette che in quel campo non c'è stato alcun massacro. Abbiamo combattuto una dura battaglia contro dei terroristi. Questa è la verità che i palestinesi e i loro amici vorrebbero stravolgere». u.d.g.

Il sindaco della città dei Patriarchi: 120mila palestinesi in ostaggio. È il segno che la linea dura non è finita

### «Ci assediano, uccidono i civili»

Più che un'intervista è una testimonianza in diretta. Drammatica, angosciante. La testimonianza della presa di Hebron da parte di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. A parlare è Mustafa Natshe, sindaco della città dei Patriarchi. «L'intera città - dice - è in mano degli israeliani. Non è un'incursione ma una vera e propria occupazione. I morti aumentano di ora in ora e la maggioranza sono civili».

**Mentre il confino forzato di Arafat sembra agli sgoccioli, l'esercito israeliano occupa Hebron.**

«È il segno che Sharon non intende cambiare linea. Siamo felici per la liberazione del presidente Arafat ma la sofferenza del popolo palestinese non è ancora in atto. Sharon non ha cambiato pelle né idee: per lui al questione palestinese si risolve con la più brutale repressione».

Tutti gli edifici dell'Autorità palestinese sono occupati dai militari Cercano attivisti dell'Intifada



se continua ed Hebron ne è oggi la testimonianza più drammatica».

**Cosa sta avvenendo in città?** «Oltre 120mila palestinesi sono ostaggio dell'esercito israeliano. I carri armati di Tel Aviv controllano l'intera città. I reparti speciali israeliani hanno occupato tutti gli edifici

dell'Anp. Hebron è la nuova tappa della sistematica distruzione di tutte le infrastrutture dell'Autorità palestinese».

**Sono avvenute anche eliminazioni mirate?**

«Ciò che siamo riusciti a sapere è che dall'alba è in corso un rastrellamento casa per casa, alla ricerca di attivisti dell'Intifada. Ma le notizie sono frammentarie perché di fatto è stato imposto il coprifuoco».

**Israele giustifica l'occupazione con la necessità di colpire i covi del terrorismo da cui sono partiti gli attentatori di Adura (4 coloni uccisi, tra cui una bimba di 5 anni) e una kamikaze.**

«A spingere per la prova di forza sono stati i coloni oltranzisti, Sharon dove riequilibrare con un atto di forza il via libera, impostogli dagli Usa, alla liberazione di Arafat. Ciò che sta avvenendo a Hebron dimostra che la politica del pugno di ferro, l'aggressione contro il popolo palestinese è ancora in atto. Sharon non ha cambiato pelle né idee: per lui al questione palestinese si risolve con la più brutale repressione».

**A cui rispondere con gli attentati?**

«È difficile convincere chi sente di non aver più speranze e vede morire la sua gente a non trasformare

la sua sete di giustizia in un desiderio di vendetta. È l'esasperazione, la sofferenza, le umiliazioni a portare tanti giovani a scegliere di immolare la propria vita. È un gesto disperato, lo so bene, ma a determinarlo sono cause che non potranno mai essere cancellate con la forza. Per Israele tutti i palestinesi che si oppongono all'occupazione sono dei terroristi, mentre il diritto alla resistenza è sancito anche dalla Convenzione di Ginevra».

**Vista da Hebron cosa significa l'imminente liberazione di Yasser Arafat?**

«L'obiettivo di Sharon era la distruzione dell'Anp e l'eliminazione del suo leader. Con l'assedio al Muqata, Sharon voleva annientare Arafat, umiliarlo, eliminarlo. Ma ha fallito. Perché Arafat esce da questa terribile prova rafforzato nel suo legame con il popolo palestinese e certamente non indebolito sul piano internazionale. Voglio però aggiungere che la liberazione di Arafat non può in alcun modo significare la cancellazione dell'accertamento della verità sul massacro di civili compiuto dall'esercito israeliano, su istigazione di Sharon, nel campo profughi di Jenin. L'accertamento della verità è l'unico modo per onorare la memoria dei nostri fratelli caduti a Jenin». u.d.g.